

Esami di licenza elementare per adulti: Guareschi tra letteratura e cinema

Fabio Marri | Università di Bologna

fabio.marri@gmail.com | ORCID: 0000-0002-9123-6582



© Fabio Marri

Ricevuto: 04/01/2024

Accettato: 20/03/2024

Pubblicato: 20/12/2024

Resum. *Exàmens de primària per a adults: Guareschi entre literatura i cinema*

Diversos episodis de la sèrie «Mondo piccolo - Don Camillo» de Giovannino Guareschi, publicats en revistes i en volums de 1945 a 1966, i convertits en set pel·lícules entre 1952 i 1983, tracten de l'escola i l'educació en general. Un dels contes més significatius, *Lo scolareto di quinta* (1952, més tard en una pel·lícula de 1955), veu l'alcalde comunista Peppone ocupat en l'examen final de primària, que només aprovarà amb l'ajuda de don Camillo. Aquest estudi parteix de la pel·lícula per arribar al text escrit, assenyalant les seues nombroses variants de contingut i rastrejant un possible antecedent en un conte publicat en 1939 per Giovanni Mosca, col·lega i amic de Guareschi. Altres comparacions amb els escrits de Guareschi, ja siguin ficticis o autobiogràfics, mostren finalment les arrels i motivacions personals de les històries centrades en l'escola.

Paraules clau: Giovannino Guareschi, Don Camillo, Peppone, escola, cinema.

Abstract. *Primary school exams for adults: Guareschi between literature and cinema*

Various episodes of Giovannino Guareschi's 'Mondo piccolo - Don Camillo' series, published in magazines and in volumes from 1945 to 1966, and recast in seven films between 1952 and 1983, deal with school and education in general. One of the most significant tales, *Lo scolareto di quinta* (1952, later in a 1955 film), sees the communist mayor Peppone engaged in the elementary school leaving examination, which he will only pass with the help of don Camillo. This study proceeds backwards from the film to the written text, pointing out its numerous variants in content, and tracing a possible antecedent in a story published in 1939 by Giovanni Mosca, Guareschi's colleague and friend. Other comparisons with Guareschi's writings, whether fictional or autobiographical, finally show the personal roots and motivations of the stories focused on the school.

Keywords: Giovannino Guareschi, Don Camillo, Peppone, School, Cinema.

Abstract.

Vari episodi della serie "Mondo piccolo - Don Camillo" di Giovannino Guareschi, pubblicata su rivista e in volumi dal 1945 al 1966, e rifluita in sette pellicole cinematografiche tra il 1952 e il 1983, hanno come oggetto la scuola e l'istruzione in generale. Uno dei racconti più significativi, *Lo scolareto di quinta* (1952, poi in un film del 1955), vede il sindaco comunista Peppone impegnato nell'esame di licenza elementare, da cui uscirà promosso solo grazie all'aiuto di don Camillo. Questo studio procede a ritroso dal film al testo scritto, segnalandone le numerose varianti di contenuto, e rintracciando un possibile antefatto in una storia pubblicata nel 1939 da Giovanni Mosca, collega e amico di Guareschi. Altri riscontri con scritti guareschiani, d'invenzione o autobiografici, mostrano infine le radici e motivazioni personali dei racconti incentrati sulla scuola.

Parole chiave: Giovannino Guareschi; Don Camillo, Peppone, scuola, cinema.

Esami di licenza elementare per adulti: Guareschi tra letteratura e cinema

La fama di Giovannino Guareschi (1908-1968), e in particolare della serie imperniata sul “Mondo piccolo” universalmente nota come “Don Camillo”, è legata tanto ai racconti, usciti prima su rivista poi (parzialmente) in quattro volumi tra il 1948 e il 1969, quanto alle trasposizioni cinematografiche: cinque pellicole tra il 1952 e il 1965 con l'interpretazione di Fernandel e Gino Cervi, una sesta del 1972 con altri attori, e un *remake* del 1983.

I film, causa di crescenti discussioni, poi di una frattura definitiva tra Guareschi e il suo editore-produttore cinematografico Rizzoli per le eccessive libertà registiche, hanno comunque garantito un successo internazionale all'opera, e nella memoria popolare rimangono impressi più dei racconti che ne costituiscono l'origine.¹

Sul valore letterario, o addirittura sull'appartenenza alla letteratura italiana propriamente detta di un autore come Guareschi, la critica italiana ha spaziato da una sostanziale svalutazione, e relegamento nel filone della letteratura umoristica (i cui migliori rappresentanti erano indicati in Achille Campanile, Giuseppe Marotta e Cesare Zavattini), ad un recupero, significativamente databile all'epoca cosiddetta post-ideologica e culminato con le pubblicazioni nella ricorrenza centenaria del 2008. Efficace la sintesi di Claudio Magris, da cui stralcio (Magris, 2009/2010, p. 11):

Nel centenario della nascita ricorrente l'anno scorso, molti studi hanno riportato all'attenzione Giovannino Guareschi, autore – almeno anni fa – molto letto, ma forse messo in disparte da molta critica sia per ragioni ideologiche [...], sia per una concezione falsamente sofisticata e raffinata della letteratura, per un pregiudizio supponente nei confronti di ciò che appare facile e popolare. In realtà Guareschi, con i suoi pregi e i suoi limiti, è stato un vero scrittore popolare, qualità che oggi appare particolarmente carente nella nostra narrativa. Guareschi è popolare nel senso che sa realmente parlare a molti raccontando qualcosa di essenziale. [...] Esattamente il contrario della fasulla popolarità costruita a tavolino di tanti odierni bestseller romanzeschi, apparentemente profondi per i problemi che esibiscono e in realtà superficiali per il semplicismo ancorché serio con cui li affrontano.

Come testimonianze della più matura consapevolezza critica su Guareschi vanno citati i saggi di Daniela Marcheschi, Alberto Bertoni e Roberto Barbolini confluiti nella miscellanea centenaria parmense (Bergogni, 2009): la prima trova significative assonanze del nostro autore coi procedimenti della letteratura occidentale novecentesca, dalla “serialità e leggerezza e [...] l'assurdo delle

1. Fondamentale per la ricostruzione storica e critica della filmografia Guareschiana è il libro a più mani curato da Bandini, Casamatti & Conti (2008).

vicende di un gruppo fisso di protagonisti nella tetralogia narrativa di France *Histoire contemporaine*” alla “narrazione per piccole unità” in *Manhattan Transfer* di Dos Passos o in *The Man of Property* di Galsworthy (Marcheschi, 2009, pp. 33-36). Analogamente Bertoni afferma che “Guareschi è stato un grande scrittore europeo, e un grande scrittore del Novecento tout court”, e il suo romanzo umoristico “è piuttosto il romanzo dello sdoppiamento, della moltiplicazione dei punti di vista” (Bertoni, 2009, pp. 46 e 48); e Barbolini conclude che “Guareschi, semplicemente, non è uno scrittore in senso tradizionale, è un fenomeno di cui manca ancora la definizione”, e “in quel bastian contrario passatista [...] c’era più futuro, e quindi più avanguardia, di quanto non vogliano ammettere tanti nostalgici ex-neo-post avanguardisti nostrani” (Barbolini, 2009, pp. 65 e 57).

Una quantità non trascurabile di spunti del “Mondo piccolo” riguarda la scuola, l’istruzione, la correttezza e proprietà linguistica all’interno di quella che oggi chiameremmo “educazione permanente”; e partirei da un episodio per il quale è possibile il riscontro sia con la sua rielaborazione cinematografica, sia con altri momenti dei testi guareschiani e dei film che ne vennero ricavati, indicando infine il possibile antefatto in uno scritto altrui, ma prodotto nello stesso ambiente giornalistico e culturale. Mi riferisco a un lungo spezzone del film *Don Camillo e l’onorevole Peppone* girato nel 1955 dal regista italiano Carmine Gallone (che sostituì il francese Julien Duvivier regista dei primi due film della saga). Questo terzo film, a differenza dei due precedenti, non si fonda su un libro: i racconti da cui prese le mosse erano usciti sul settimanale *Candido* tra il 1947 e il 1952, e solo in parte e con modifiche erano stati riprodotti nei primi due volumi (*Mondo piccolo – Don Camillo* del 1948, *Don Camillo e il suo gregge* del 1953).

La sceneggiatura fu preparata, con gli immaginabili stenti, da Guareschi allora detenuto nel carcere di Parma, dove tra il maggio 1954 e il luglio ’55 scontò una condanna per una diffamazione sulla quale si dibatte ancora. In una *Lettera al lettore*, apparsa sul *Candido* del 30.10.1955 e ora inserita nell’edizione complessiva del *Tutto don Camillo*,² l’autore ricorda: “Io scartafaccio io lo misi insieme nella mia cella del carcere di San Francesco, scrivendo su fogli diligentissimamente numerati e timbrati dall’Autorità Superiore”. Le “storie, più o meno divertenti” e “ricucite assieme [...] formano una unica

2. Guareschi (1998), n. 256, pp. 1629-1638 (vol. 2; la citazione è da p. 1631). Per le note editoriali si veda il vol. 3, pp. 317-319. Sulla vicenda informa ora (maggio 2024), quantunque senza riferimenti al nostro specifico episodio, il cap. 15 di Guareschi (2024), pp. 299-334: *Il lavoro di Giovannino in carcere: Don Camillo e l’onorevole Peppone*.

storia così riassumibile: Peppone diventa deputato ma, alla fine, chi vince è don Camillo”.

Dal riassunto che segue, piuttosto ampio, manca però ogni riferimento alla nostra vicenda, la cui origine, come vedremo, è in un racconto di tre anni prima, mai raccolto in volume fino alle edizioni curate negli anni Novanta dai figli di Guareschi, e nel quale non era tirata in ballo la candidatura parlamentare del sindaco. Su cui invece si apre il film, collocato nella primavera del 1948 alla vigilia delle elezioni politiche, con l'annuncio che Peppone, mostrato nella prima scena mentre distribuisce il giornale di partito, vuole candidarsi come deputato. Don Camillo legge la notizia sul giornale e se ne duole col Crocefisso della chiesa, suo abituale interlocutore. Sono passati circa 7 minuti dal principio del film (5 effettivi se togliamo i due minuti iniziali occupati da titolo e crediti); di lì a poco, l'inquadratura passa su Peppone che risponde trionfalmente a domande scolastiche fattegli da autorevoli funzionari di partito, a suggello (apprendiamo) della preparazione all'esame di quinta elementare, evidentemente necessario per l'elezione; Peppone si dichiara sicuro di superarlo, e tra gli applausi dei suoi chiude col pugno chiuso e l'esclamazione "Passeremo!". Frase che i lettori di Guareschi confronteranno agevolmente col ritornello "No pasarán", ripreso dal celebre motto della "Pasionaria" Dolores Ibárruri durante la guerra civile spagnola, e ripetutamente adoperato sul *Candido* del dopoguerra nell'accezione contraria, cioè che le sinistre non avrebbero prevalso in Italia.

Nel film è don Camillo, durante il citato colloquio col Cristo in croce mentre da fuori giungono i clamori della campagna elettorale, a sbottare: "Non passeranno! Dio non lo permetterà!". Ma allo scoccare del 13° minuto lo troviamo (poi raggiunto dal figlioletto di Peppone) sotto la finestra dell'aula scolastica dove Peppone inizia l'esame scritto, che consiste in un problema di geometria complicato ma non troppo:

Una vasca semisferica ha il diametro di metri 2,6. Quanto tempo impiegherà a riempirsi se il rubinetto versa l. 6,27 al minuto?

Invece, il tema verte su "un uomo che non dimenticherò mai". Peppone si dedica subito al problema: la regia spende quasi tre minuti a mostrarne l'imbarazzo e l'inconcludenza, finché a risolvere la situazione è, prevedibilmente, l'amico-nemico don Camillo che (minuti 17-18) fa uscire il sindaco dall'aula con un pretesto, e mediante un *do ut des* ottiene una concessione per la parrocchia mostrando poi, sul verso dello stesso foglio, la soluzione del problema. E va da sé che il tema sull'"uomo che non dimenticherò mai" avrà come soggetto don Camillo stesso: le inquadrature seguenti sovrappongono al racconto fatto dalla voce di Peppone le immagini relative a quanto narrato, una storia nella storia (un *flashback* di circa 7 minuti), dove

l'elemento umoristico scaturisce dal contrasto tra la rievocazione di un episodio di guerra resistenziale, nel quale l'eroismo di Peppone avrebbe trascinato un impaurito e riluttante don Camillo, e le scene 'reali' che mostrano l'esatto contrario, fino al salvataggio conclusivo di ben cinquanta patrioti per merito del prete.

È facile leggerci la satira dell'epopea partigiana di tanti libri usciti in quegli anni; ma quanto alla trama del film, tra i minuti 26 e 27 si ritorna al tempo presente con l'annuncio della promozione "con 10 e lode in tutto" del candidato.

L'episodio si conclude con la breve scena seguente (un minuto circa), nella quale Peppone passa col figlioletto da don Camillo, che sta accudendo al pollaio e gli pronostica la sconfitta elettorale. La replica del sindaco, evidentemente ringalluzzito dal successo scolastico, è in un *latinorum* in bilico tra ignoranza e maccheronea intenzionale: "*Risum abundantum in bocca pretorum*", cui il parroco fa il verso salutandolo l'avversario come "Fronte della cultura", allusione al nome del "Fronte Democratico Popolare" che riuniva il cartello socialcomunista.

Tralascio il resto del film, che descriverà l'elezione di Peppone ma la sua rinuncia in extremis e il ritorno in bicicletta al paese, in allegra competizione con don Camillo: su quest'ultima scena, rimasta tra le più famose dell'intera serie cinematografica, termina la storia lasciandone immaginare altre che seguiranno (infatti Gallone sei anni dopo firmerà *Don Camillo monsignore ma non troppo*).

Ridiscendiamo invece all'antefatto, ovvero al racconto *Lo scolareto di quinta*, pubblicato sul *Candido* del 12.10.1952 ma apparso in volume solo dal 1996 (insolitamente lungo, oggi è in Guareschi, 1998, pp. 989-1000, più le note nel vol. 3, pp. 221-224). Il punto di partenza è un botta e risposta a suon di manifesti murali redatti da Peppone e don Camillo, con esplicito riferimento a uno dei primissimi episodi della saga, il racconto *Il proclama di Peppone* stampato sul *Candido* nel febbraio 1947, immediatamente raccolto nel primo volume del 1948 e divenuto una delle scene iniziali nel film del 1952, imperniata sugli strafalcioni grammaticali del sindaco alla fine corretti da don Camillo. Questa volta, il "fiero proclama a firma Giuseppe Bottazzi" invocava un controllo pubblico sui programmi scolastici per verificarne l'eventuale "disaccordo coi principi democratici"; ma il tempestivo "contro-proclama di parte bianca" eccepiva "che a occuparsi dell'istruzione elementare non doveva essere una persona che non possiede neppure la licenza elementare".

Da ciò nasceva nel sindaco l'"ambizioso sogno" di conseguire alfine il diploma, coltivato con tre mesi e mezzo di "un corso accelerato alla scuola serale in città", di nascosto da tutti tranne che dalla moglie, e concluso con

una domanda alla “on. Direzione didattica” del paese, scelta da Peppone perché “se facessi il colpo fuori, qui subito parlerebbero di trucco, di pastetta. Bisogna che ogni cosa si svolga qui, alla luce del sole, nella più completa legalità”. La frase nel racconto è detta da Peppone alla moglie, mentre nella trasposizione cinematografica le parole “Siccome l’esame si dà qui al paese, nessuno potrà dire che ci sono dei trucchi” saranno rivolte agli esaminatori di partito che avevano saggiato la preparazione del candidato. Don Camillo, saputo del progetto, si sfoga col Cristo:

- Quel disgraziato è tanto pieno di boria da meritare d’essere bocciato in tutte le materie!
- Non so, don Camillo: questo non è di mia competenza. Lo dovranno stabilire gli esaminatori. Io non faccio parte della commissione d’esame.
- Dio è presente dappertutto – obiettò don Camillo. – E sarà anche nell’aula scolastica dove quel villanzone dirà le sue stupidaggini.
- Certamente, don Camillo: Dio è dappertutto. È anche qui e adesso ascolta le balordaggini tue.

È lo stesso Guareschi a dire, al termine dell’introduzione al primo *Mondo piccolo* del 1948, che “chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il *mio* Cristo, cioè la voce della *mia* coscienza”: è dunque evidente che l’autore, sia pur schierato politicamente dalla parte di don Camillo, umanamente sta con Peppone. Ha scritto Magris (2009/2010, p. 12): “Nella saga di don Camillo sono i comunisti a incarnare quell’umanità vitale, generosa, animata da sentimenti schietti e perenni, in cui Guareschi stesso si riconosce”.

Si passa al giorno dell’esame, per il quale la direzione didattica, ad evitare ogni sospetto di parzialità, ha stabilito una commissione composta dallo stesso direttore e da due insegnanti di altro comune: “un uomo di media età e una rigida e attempata signora”. Peppone va alla scuola dotato della “matematica sicurezza di superare trionfalmente la prova”, ma incappa in una prova di matematica decisamente più difficile di quella che sarà presentata nel film:

*Una comune vasca di cemento a forma di parallelepipedo avente la base di metri 1 per metri 1,50 è alimentata da due rubinetti. Il primo versa litri 30 d’acqua ogni minuto primo; il secondo, versando 20 litri d’acqua al minuto secondo, è in grado di riempire in 30 minuti i 2/5 della vasca. Si chiede: quanto tempo occorre per riempire la vasca tenendo aperti tutt’e due i rubinetti? Qual è l’altezza della vasca?*³

3. Guareschi (1998, p. 995). Sospetto un errore nella portata del secondo rubinetto, che sarà di 20 litri al minuto (non al secondo, che presupporrebbe una dimensione enorme del rubinetto e della vasca).

Il ragionamento richiesto deve portare prima a stabilire la capacità della vasca (1500 litri, supponendo che il secondo rubinetto abbia una portata di 20 litri al minuto e in 30 minuti, erogando 600 litri, la riempia per due quinti); poi, calcolando i 50 litri di portata complessiva al minuto dei due rubinetti, si dedurrà che occorrono 30 minuti per raggiungere i 1500 litri. Infine, sapendo la superficie della vasca di 1,50 m² (ossia 150 decimetri quadrati), si potrà arguire che il volume di 1500 litri/decimetri cubi si ottiene con una altezza della vasca di 1 metro/dieci decimetri. Il doppio quesito è risolvibile (sanato l'errore dell'enunciazione) ma alquanto ostico, specie in sede d'esame con quattro ore e mezzo complessive concesse anche per il componimento scritto: vorrei leggerci pure una certa ironia di Guareschi verso l'artificiosità dei problemi tipicamente scolastici.

Comprensibile l'angoscia dell'esaminando, oltre tutto in preda all'emozione, accresciuta dalla preoccupazione del tema, la cui traccia peraltro lasciava ampio spazio all'iniziativa: *Raccontate un fatto, recente o lontano, che vi è rimasto particolarmente impresso*. Il candidato, dopo un'ora e mezzo (alle dieci, segnate sia dall'orologio del campanile sia da quello dell'aula) aveva solo trascritto i quesiti: e mentre i tre esaminatori se ne stavano seduti, "immobili e silenziosi come fossero di marmo", "i due maledetti rubinetti continuavano a versare acqua nello stramaledetto parallelepipedo".

Intanto don Camillo, rimasto in canonica, riceve due visite della "vecchia bidella", tutt'altro che impietosa verso il "povero cocco":

– Reverendo: mi piacerebbe se lo vedeste, quel bullo, a cosa è ridotto!

Don Camillo pensò che aveva il sacrosanto diritto di vedere il bullo umiliato. (p. 996).

Ma con la scena successiva abbiamo la svolta: don Camillo si presenta alla scuola e, ottenuto un colloquio col direttore, gli chiede di consegnare al sindaco un protocollo per una delibera "eccezionalmente urgente", la richiesta di ricovero per "una povera donna" in pericolo di vita; imbarazzato, il direttore fa uscire Peppone in corridoio, dove appunto don Camillo gli porge il documento da firmare, in realtà l'invito confidenziale ad andare "al gabinetto fra una decina di minuti". Infatti, poco dopo il reingresso in aula, Peppone "mostrò l'indice e il medio" (il gesto abituale con cui si chiedeva di uscire), e direttosi verso i servizi fu attratto dal richiamo di don Camillo, mimetizzato in "un mucchio di paglia e sterpaglia" sotto la finestra del corridoio.

Il problema è comunicato oralmente da Peppone, che riceve "rapidamente" una spiegazione orale in base alla quale dovrebbe arrivare alla soluzione (che il testo non dà). È sottaciuto pure il suggerimento per il tema: dopo un

“Arrangiatevi! Cosa ne so io dei fatti tuoi?” “il mucchio di sterpaglia gli consigliò un argomento e Peppone rientrò in aula”.

Messosi a scrivere speditamente, deve però combattere un'ultima lotta contro il tempo che sta per scadere: lotta vinta ancora con l'aiuto di don Camillo, che mette indietro di venti minuti l'orologio del campanile sul quale, *pro bono pacis*, si regola anche il direttore. L'inciso pare un controcanto a un altro celebre episodio della saga, a dire il vero più nella versione del film *Il ritorno di don Camillo* (secondo della serie, diretto da Duvivier nel 1953) che nel racconto originale *La danza delle ore*, del 1951 e incluso nel secondo volume, *Don Camillo e il suo gregge* pure del 1953. Vi si trattava dell'inaugurazione dell'orologio municipale, che doveva togliere al campanile l'esclusiva dell'indicazione del tempo, e anticipava di due minuti la campana parrocchiale: prima che scoppi una rissa tra le due fazioni del paese, i due orologi batteranno le undici con perfetto sincronismo. Nel film invece la discrepanza è opera umana, nel senso che Peppone e don Camillo mandano progressivamente avanti i rispettivi orologi (quello di Peppone non è però del Comune ma della “Casa del Popolo”), generando sconcerto nella popolazione finché la fraterna coesione dei due rivali di fronte all'emergenza dell'alluvione porterà gli orologi stessi, senza interventi esterni, alla concordia finale su cui simbolicamente il film si chiude.

Torno al racconto del 1952: alla consegna degli elaborati (due minuti prima dello scadere, secondo l'ora del campanile) don Camillo può “rimettere in sesto la macchina dell'orologio”, vedendo nel frattempo il ritorno in casa di Peppone e famiglia. Né il racconto né il film dicono dell'esame orale dell'indomani, passando invece alle felicitazioni della “vecchia e arcigna commissaria”, a nome di tutta la commissione, perché il candidato, “oltre ad essere perfettamente preparato, ha dimostrato col suo componimento di possedere un animo di straordinaria gentilezza e sensibilità”.

Su quale argomento, lo apprendiamo dal successivo incontro tra i due antagonisti sul sagrato della chiesa: non certo una tragicomica storia partigiana, ma “la descrizione del giorno della mia prima comunione”, rinfaccia Peppone al prete, accusandolo di aver “approfittato di un uomo indifeso”.

Ma l'aiuto è stato decisivo, e politicamente deleterio per il partito di don Camillo, che sembra discolparsi confessando al Crocefisso di averlo fatto per pietà verso “la moglie di Peppone e il ragazzino che avevano aspettato lo scolareto”:

- Gesù, io l'ho fatto per loro due!
- Per loro tre – rettificò il Cristo con dolcezza.
- Bè, uno più, uno meno, in fondo è la stessa cosa – concluse don Camillo. (p. 1000).

Su queste parole si chiude il racconto, nella tipica visione guareschiana secondo cui la solidarietà umana e cristiana prevale sugli opposti indirizzi politici.

Per completezza, andrà ricordato un altro episodio (letterariamente meno felice) che sembra quasi chiudere la nostra storia: nel racconto *Notte di giugno* (*Candido*, 3 luglio 1960, non raccolto in volume dall'autore)⁴ è il figlio di Peppone ad essere rimandato in italiano e storia all'esame d'ammissione alla scuola media (che seguiva l'esame di quinta elementare per chi intendesse iscriversi alla media di allora), e a rifugiarsi in canonica per evitare la punizione paterna. Naturalmente, poco dopo arriverà anche Peppone, e la questione (complici svariati bicchieri di lambrusco) perderà ogni drammaticità deviando sulla contemporanea bocciatura, realmente accaduta, della principessa Maria Beatrice figlia dell'ex re d'Italia.⁵

Tornando alla storia dell'esame di Peppone e del suo felice epilogo grazie a un compassionevole aiuto, trovo significativi punti di contatto col racconto di un amico e stretto collaboratore di Guareschi, Giovanni Mosca: *Battiston Lorenzo*, quinto capitolo dei *Ricordi di scuola* stampati per la prima volta nel 1939. A quell'epoca Mosca (1908-1983), romano e coetaneo di Guareschi, lasciato il lavoro di maestro (esercitato tra il 1931 e il '36) dirige il bisettimanale – poi settimanale - umoristico *Bertoldo*, pubblicato a Milano da Angelo Rizzoli e del quale Guareschi dal febbraio 1937 è caporedattore, sovrintendendo così al lavoro di autori quali Giuseppe Marotta, Carlo Manzoni, Marcello Marchesi, Oreste Del Buono e molti altri divenuti celebri soprattutto nel secondo dopoguerra. È di Mosca (testimone di matrimonio e autore della partecipazione delle nozze di Guareschi nel febbraio 1940) la prefazione al primo libro pubblicato dall'amico, *La scoperta di Milano* (1941, rielaborazione di articoli usciti sul *Bertoldo* e sul *Corriere della sera*), che definisce l'autore “uno scrittore vero che conosce la tecnica della lingua, dell'umorismo, del sentimento” (Guareschi, 2013, pp. 9-11).

Nel dopoguerra Mosca sarà condirettore, insieme a Guareschi, del nuovo settimanale rizzoliano *Candido* nato nel dicembre 1945, fino al 1950 (quando un processo intentato al giornale a causa di alcuni articoli dello stesso Mosca

4. Lo leggiamo in Guareschi (1998, pp. 1999-2005; note nel vol. 3, pp. 376-378).

5. Peppone era già stato in canonica, alla ricerca del figlio evaso dal collegio di città (in realtà, fatto evadere da don Camillo che l'aveva portato con sé), nel film *Il ritorno di don Camillo* del 1953, ispirato al racconto *Triste domenica* del 1951 ripubblicato nel volume *Don Camillo e il suo gregge* (cfr. ora Guareschi, 2011, pp. 476-483). Ma nel testo scritto il ragazzo è Giacomino, figlio di un proprietario terriero che lo costringe a studiare contro la sua volontà: don Camillo lo riconsegnerà alla famiglia con le parole “Diventerà un agricoltore straordinario. È meglio un buon agricoltore per amore che un cattivo laureato per forza”.

indurrà Rizzoli a esonerare quest'ultimo lasciando la direzione al solo Guareschi):

Per quasi quindici anni Giovannino ha lavorato insieme a Giovanni Mosca, un umorista di altissimo livello, un genio della vignetta satirica, della scrittura umoristica, prima maestro e poi compagno e spalla nella direzione del "Candido". [...] Mosca è stato un maestro di Guareschi e un compagno di lavoro che poi ha rubato idee e rubriche al suo allievo, come spesso accadeva nelle redazioni. (Conti, 2008, pp. 389-390).

Tra i vertici della collaborazione tra i due, la rubrica (divenuta proverbiale) *Visto da destra – Visto da sinistra*, dove lo stesso episodio era raccontato da "Caesar" (Mosca) e "Spartacus" (Guareschi) esasperando comicamente i toni della propaganda politica (cfr. ancora Conti, 2008, pp. 322-324). Nel 1952, quando Guareschi pubblica *Lo scolareto di quinta*, il rapporto tra i due è interrotto, ma la memoria di tanti anni e tanti ideali condivisi non può essersi cancellata (ancora nel 1968 Mosca sarà uno dei pochi presenti ai funerali di Guareschi): per questo non trovo fuori luogo accostare il patetico e simpatico racconto di Mosca a quello guareschiano (nella cui biblioteca, mi informa il figlio Alberto, sono presenti varie copie dei *Ricordi di scuola*, una con dedica autografa), che ne rinnova l'atmosfera da un punto di vista comune.

Il Battiston Lorenzo del racconto di Mosca è un tranviere "quasi vecchio", uno dei quattro lavoratori costretti, per conservare il posto, all'"esame di accertamento di cultura: un problemino, una piccola prova scritta d'italiano, qualche domandina sulla storia, la geografia, le scienze": che, per comodità, si svolge insieme all'esame di quinta degli scolaretti, presieduto da un "anziano maestro commissario". Non è difficile il problema, ancor meno complicato di quello del film guareschiano trattando di semplice geometria piana, a due dimensioni:

Il pavimento di una stanza larga m. 5 e lunga m. 4,50 è fatto a mattonelle di un dm² l'una. Il signore che ha comperato la stanza vuol sapere quante mattonelle ci sono in tutto. (Mosca, 1977, p. 45).

L'autore non manca di riflettere criticamente sui "gusti dei signori dei problemi", come questo; "i problemi hanno perduto incanto e fantasia", dirà nel cap. XI, *Il segreto del maestro*, "tutto è più arido" (pp. 114-115). Intanto:

I ragazzi sudano sulle mattonelle, ma il tranviere, il vecchio tranviere ci piange.

Mi avvicino:

– Non spaventatevi – gli dico, e gli detto, piano, la soluzione del problema. [...]

Ora – dico al tranviere – fatelo copiare ai vostri compagni. Poi si farà l'esame orale. (p. 47).

Per fortuna, fa molto caldo, e “l’anziano maestro commissario dorme”. Mosca non fa cenno allo scritto d’italiano, ma passa all’esame orale: il commissario si è svegliato, e vedendo che i quattro hanno finito il problema, guarda il collega “con sospetto”: “i maestri giovani sono sempre un po’ pietosi, e, come i ragazzi, vedendo un uomo coi capelli bianchi pensano al proprio padre” (ibidem).

Ma l’orale è condotto dal commissario, le cui domande di storia e geografia sulla morte di Cavour (data, e ultime parole famose) e sulla capitale del Liechtenstein rimangono senza risposta: Battiston viene rimandato al banco con l’annuncio “che adesso, per decidere, si riunirà la commissione” (cioè “io e lui”).

“Il caso è grave, siamo pure indulgenti, ma l’indulgenza ha dei limiti”, premette il commissario. Il suo compagno prende tempo e coltiva “una grande speranza”, che presto si avvera: “gli occhi del maestro commissario si chiudono piano piano”, e gli scolaretti adottano un complice silenzio mentre il maestro giovane porta a termine il suo caritatevole piano.

In punta di piedi lascio la cattedra, m’avvicino al banco dei quattro uomini atterriti dalla frase di Cavour e dalla strana, impronunciabile capitale.

– V’interrogo io, rispondete piano... (p. 52).

Le domande sono di una facilità estrema, o addirittura semplici asserzioni dell’esaminatore, che gli esaminati devono far proprie; a “un ometto calvo e con gli occhiali” è chiesto:

– Vuoi bene a Garibaldi?

– Sì, gli voglio bene perché con lui c’era anche mio nonno che era garibaldino e aveva la camicia rossa e le medaglie.

In fondo, l’importante è che si voglia bene a Garibaldi: c’è chi ne sa alla perfezione tutte le date, della nascita, della morte, delle battaglie, ma: “Dopo tutto – dice ironicamente – quelle erano guerricciolate, quattro spari, due morti...”. (p. 53).

Per ultimo tocca a Battiston, che “fa lo scontroso come i ragazzi, non vuol rispondere, volta la testa dall’altra parte”:

Battiston, non fare i capricci, rispondi prima che il maestro si svegli... Che cosa sai? Che cos’è la patria?

– È la terra dove siamo nati [...], dove sono nati i miei genitori, dove sono nati i miei quattro figli...

– Bravo Battiston...

– ... e io darei la vita per la patria, signor maestro... (pp. 53-54).

Ugualmente patriottica è la risposta alla domanda di geografia, su “quali città hai visto?”.

– Trento, era bella, piena di bandiere e la gente ci buttava fiori: ci entrai nel '18, ero volontario. Questa data la so, signor maestro, e senza averla studiata. Mi dettero il posto di tranviere perché avevo fatto la guerra, e adesso, perché non so quando è morto Cavour, me lo vogliono togliere?

– No, no, Battiston, sei promosso, e anche i tuoi compagni sono promossi; e adesso andate, domani tornate a prendere il certificato. [...] Andatevene, o sveglio il maestro commissario. (p. 54).

Il racconto di Guareschi, come visto, prende una piega del tutto diversa: se gli esaminatori apparivano da principio insensibili al dramma di Peppone, poi concorderanno per la promozione a pieni voti. In comune tra i due esaminati ci sono tuttavia l'amor di patria e gli entusiasmi per la guerra del 1915-18: nel racconto guareschiano *L'altoparlante*, del gennaio 1951, poi in volume nel 1953 e trasfuso nel film *Don Camillo e l'onorevole Peppone*, il sindaco sta arringando le reclute in partenza per il servizio militare con un discorso dai toni pacifisti e 'internazionalisti' (Guareschi, 1998, pp. 493-494): “Non vi lasciate ingannare da coloro che, quando arriverete nelle caserme, vi parleranno di patria e altre balle! La patria siamo noi! La patria siamo il popolo! La patria siamo i lavoratori che soffrono!...”.

A questo punto don Camillo fa diffondere dall'altoparlante del campanile l'*Inno al Piave*, il canto-simbolo della Grande Guerra, che risveglia in Peppone i sentimenti sopiti ma non cancellati dalla propaganda di partito, e che nel discorso riemergono:

Dite a coloro che tentano di ingannare il popolo, a coloro che diffamano il popolo, che i nostri padri hanno difeso la patria dall'invasore allora e noi siamo pronti oggi a tornare sul Carso e sul Monte Grappa dove abbiamo lasciato la meglio gioventù italiana. [...] Se la patria chiamasse, i vostri padri, ai quali brillano sul petto le medaglie al valore conquistate nelle pietraie insanguinate, giovani e vecchi si ritroveranno fianco a fianco e combatteranno dovunque e contro chiunque⁶ nemico...

Tornando a Battiston, l'ultimo ostacolo da superare sulla strada della promozione è il maestro commissario, che poco dopo si sveglia e viene aggiornato, in quello che costituisce l'epilogo del racconto (p. 55):

– Caro collega – gli faccio – non ho voluto disturbarvi, li ho interrogati io, tutti promossi.

– Anche quel Battiston?

6. Corretto in *qualunque* nel volume *Don Camillo e il suo gregge* (ora in Guareschi, 2011, p. 445).

– Anche lui. Non ha risposto alle vostre domande perché era confuso, poi ha ripreso animo e l'ho trovato coltissimo: sapeva, aveva visto cose che né io né voi abbiamo mai visto...

Il maestro commissario mi guarda, fisso, ma io non abbasso gli occhi. [...]

– Caro collega, volete firmare i certificati?

Li firma, ma quello di Battiston per ultimo, contro voglia. “Ah, se non avessi dormito...”, pensa.

E anch'io faccio lo stesso pensiero, ma con un altr'animo, e ringrazio Iddio per quel caldo, per quel sole che batteva sul muro troppo bianco della casa di fronte, per quel chiarore che piano piano ha fatto chiudere gli occhi all'anziano maestro commissario e ha salvato Lorenzo Battiston.

L'appello alla divinità in un certo senso anticipa il colloquio col Cristo che chiuderà l'episodio guareschiano: sembra quasi che in ogni storia a lieto fine (prodotto materialmente dall'umana solidarietà del co-protagonista e dell'autore stesso) sia necessaria la presenza soprannaturale.

Allargando il discorso, si possono ravvisare altre affinità tra i *Ricordi di scuola* e il complesso del *Mondo piccolo*: ad esempio la simpatia verso i maestri anziani, che in Mosca si colora di toni deamicisiani, sia nel già citato *Il segreto del maestro* (il maestro Antonio Garbini che compensava la propria povertà assegnando problemi “che facevano venir l'acquolina in bocca agli scolari”, fondati com'erano su salumi, vini, paste dolci, e muore in classe, l'ultimo giorno di scuola: Mosca, 1977, pp. 111-120), sia nel cap. XIV (pp. 137-145), *Il tesoro del maestro Pagliani*, che il giorno del pensionamento, dopo quarant'anni di servizio nei quali ha accumulato il misero risparmio di mille lire, chiede di portare via un pacchetto di “matite rosse e blu, tutte nuove” per “temperarle come faccio da quarant'anni, una ogni mese” (p. 144).

In questi maestri che dell'insegnamento fanno una missione ritroviamo i toni crepuscolari de *La signora Lalla* dalle *Poesie scritte col lapis* di Marino Moretti (1910): “maestra, vecchia, senza la patente”, che gestiva in casa propria “la scuola della festa”. O i maestri delle scuole elementari frequentate, alla fine dell'Ottocento, dal grande francesista e italianista Vittorio Lugli (allievo universitario di Pascoli), che li ricordò nel cap. 5, *Il maestro di seconda*, delle sue autobiografiche *Pagine ritrovate*: il maestro di seconda, appunto, rivisto anni dopo, “nella primavera del 1918”, che ormai “vecchissimo” in casa propria dava lezione a “tanti bimbi dai poveri grembiolini, figli certo di donne occupate in fabbriche di guerra”; o il maestro di prima, la cui moglie “teneva in casa un piccolo asilo privato”, mentre di lui “si diceva che i superiori un tempo l'avevano passato alla seconda classe, poi s'erano affrettati a rimmetterlo in prima, definitivamente”; o infine, il maestro di terza, che ogni mese dava agli scolari

il “premio” di un “racconto mensile del *Cuore*”, con tale “incanto” che addirittura qualcuno degli “scolari meno bravi si diceva contento di ripetere l’anno, perché ancora avrebbe sentito leggere il *Cuore*” (Lugli, 1964, pp. 36-38).⁷

Affetti e nostalgie del genere sono al massimo grado nell’opera di Guareschi, che vi trasportò la figura della mamma, *La maestra vecchia* che, dopo aver escluso Peppone dalla scuola serale,⁸ in questo secondo racconto, dell’agosto 1947 e ugualmente confluito nel primo *Don Camillo*⁹ e nel film del 1952, chiede e ottiene dal sindaco comunista di essere sepolta sotto la bandiera monarchica.

Guareschi era appassionatamente monarchico, ma è il comunista Peppone – quando la vecchia maestra del paese chiede morendo di essere sepolta con la bandiera sabauda sulla bara [...] a rispondere secondo il cuore di Guareschi (Magris, 2009/2010, p. 12).

[...] La signora Cristina, la vecchia maestra del “Mondo piccolo”, che altri non è che sua madre, la maestra Lina Maghenzani accompagnata nel 1950 al cimitero con la “sua” bandiera come la signora Cristina. (Guareschi, 2009, p. 115).

Ai racconti di fantasia vanno aggiunti almeno due frammenti di vita: *Visita alla mia vecchia maestra*, sul *Candido* del 5 ottobre 1946, poi nel volume *Italia provvisoria* del 1947, e *Corrispondenza (Il diploma)*, ancora sul *Candido* del 15 ottobre 1950, poi nel *Corrierino delle famiglie* del 1954.¹⁰ Si parte dal pensionamento forzoso, per lei come per “tutti i vecchi maestri sfrattati dalla riconoscenza democratica”, dopo quasi mezzo secolo d’insegnamento, per giungere al “diploma di benemerita”, con annessa medaglia d’oro, datato dicembre 1949 ma recapitato il 17 ottobre 1950, tre mesi dopo la morte dell’interessata: e in questa lettera postuma alla madre il figlio-autore abbandona gli usuali toni scanzonati dei diari famigliari per trasformarsi nel più famigerato personaggio di *Cuore*:

Tu mi hai insegnato a vivere e a morire: ma io sono il tuo peggior scolaro.

7. Anche il maestro Pagliani di Mosca leggeva *Cuore* e aveva finito col credere “a Marco che va solo, a dodici anni, in America, a cercare sua madre” (Mosca, 1977, p. 11).
8. Il racconto *Scuola serale*, del marzo 1947, era divenuto il quinto capitolo del primo *Don Camillo* (1948: si vedano Guareschi, 1998, pp. 20-24, e il cumulativo Guareschi, 2011, pp. 52-57) e venne ripreso fedelmente nella sceneggiatura del primo film.
9. La stesura uscita sul *Candido* è riprodotta in Guareschi (1998, pp. 118-122; si vedano le note nel vol. 3, pp. 46-47); per quella in volume, dove il nome è mutato da *Giuseppina* (come sarà di nuovo nel racconto del 1953 che vedremo tra poco) a *Cristina*, per coerenza col nome già assegnato nel precedente *Scuola serale*, cfr. Guareschi (2011, pp. 246-251). Nella realtà, la mamma di Guareschi morirà nel luglio 1950.
10. Entrambi i pezzi sono poi stati raccolti in Guareschi (2010, pp. 742-745 e 1073-1076; il brano citato è da 1075).

Io, adesso, sono il tuo Franti, quello che faceva piangere sua madre. [...] Il mio cuore è pieno di veleno e ho bisogno di odiare i piccoli ignoti uomini e la ignavia statale che ti privarono della gioia che forse avrebbe dato al tuo cuore stanco la forza di battere un giorno, un'ora, o un minuto di più.

Chiudo piuttosto col Guareschi più noto e pacato, che attraverso i suoi eroi quotidiani predicava gli ideali di un piccolo mondo sul punto di scomparire. Apparve su *Candido* nel novembre 1953 (e non confluì in nessun volume vivente l'autore)¹¹ la storia *Ricordando una vecchia maestra di campagna*, dove Peppone, in occasione dell'autunnale "festa degli alberi", si lascia andare al discorso forse più commovente di tutta la sua vita letteraria, nel ricordo della "nostra vecchia maestra [...] che è morta ma che è ancora viva perché non può morire e che adesso è qui e io la sento che è laggiù" (Guareschi, 1998, p. 1431).

Al termine della cerimonia, gli antichi compagni di scuola don Camillo e Peppone rientrano, camminando sull'argine "muti nella nebbia" mentre nelle loro menti risuonano gli antichi rimproveri della maestra.

Poi a un tratto si fermarono, si guardarono in faccia e, come se si fossero messi d'accordo, si voltarono indietro.

Si capisce, la signora Giuseppina era là in fondo, ferma in mezzo all'argine, e attorno a lei erano tutti i suoi scolari morti.

La signora Giuseppina levò il braccio e agitò in aria l'indice minaccioso.

Don Camillo e Peppone si volsero di scatto e ripresero la loro strada quasi correndo. (p. 1433).

Scuola di tempi ormai andati: scuola dove perfino le punizioni corporali (gli scapaccioni, le bacchettate rimaste oggi solo nelle metafore giornalistiche) erano accettate come 'giuste', i maestri rimanevano per sempre nel cuore dei loro ragazzi, e viceversa. Le parole della maestra Lina/Giuseppina/Cristina al termine di ogni ciclo scolastico non saranno state molto diverse da quelle del maestro Giovanni Mosca nell'*Ultimo giorno di scuola*:

– Addio, ragazzi. Siamo stati tanto tempo insieme, e adesso, al suono della campanella, voi ve n'andrete da una parte, io dall'altra. Chi sa se ci rincontreremo, e quando. Forse molto tardi, quando ci passeremo vicino senza riconoscerci, quando del vostro maestro vi sarete già dimenticati...

– No, no, signor maestro!

– Silenzio, lasciatemi parlare. [...] Addio, ragazzi, io mi ricorderò sempre di voi. Quello che v'ho insegnato, ve l'ho insegnato col cuore. Non dimenticatelo. (Mosca, 1977, pp. 174-175).

11. Lo riprendo da Guareschi (1998, pp. 1428-1433). Si noti ancora il nome *Giuseppina* anziché la *Cristina* del volume 'ufficiale' del 1948.

Bibliografia

- Bandini, E., Casamatti, G., & Conti, G. (2008). *Le burrascose avventure di Giovannino Guareschi nel mondo del cinema*. Parma: MUP.
- Barbolini, R. (2009). La bicicletta di Giovannino. Ovvero: Guareschi scrittore d'avanguardia. In Bergogni (2009), pp. 55-69.
- Bergogni, A. (Ed.). (2009). *100 anni di Guareschi. Letteratura. Cinema. Giornalismo. Grafica*. Atti del Convegno internazionale. Parma, 21-22 novembre 2008. Parma: MUP.
- Bertoni, A. (2009). Guareschi fra l'Emilia e l'Europa. In Bergogni (2009), pp. 45-51.
- Conti, G. (2008). *Giovannino Guareschi. Biografia di uno scrittore*. Milano: Rizzoli.
- Guareschi, A. & C. (2009), *Giovannino nostro babbo*, Milano: Rizzoli.
- Guareschi, G. (1998). *Tutto Don Camillo. Mondo piccolo* (a cura di C. & A. Guareschi, 3 voll.). Milano: Rizzoli.
- Guareschi, G. (2010). *La famiglia Guareschi. Vol. I (1939-1952)* (a cura di C. & A. Guareschi). Milano: Rizzoli.
- Guareschi, G. (2011). *Don Camillo e Peppone*. Opere – Volume I. Milano: Rizzoli.
- Guareschi, G. (2013). *L'umorismo di Giovannino senza baffi*. Opere – Volume III. Milano: Rizzoli.
- Guareschi, A. (2024), *Caro Nino ti scrivo. Giovannino Guareschi in carcere*. Milano: Rizzoli.
- Lugli, V. (1964). *Pagine ritrovate. Memorie fantasie e letture*. Torino: Einaudi.
- Magris, C. (2009/2010). Giovannino Guareschi, l'anticomunista che amava i compagni [Corriere della sera, 23 luglio 2009]. In Polimeni (2010), pp. 11-13.
- Marcheschi, D. (2009). Guareschi e il romanzo. In Bergogni (2009), pp. 27-43.
- Mosca, G. (1977 [1939]). *Ricordi di scuola*. Milano: Rizzoli.
- Polimeni, G. (Ed.). (2010). "Camminare su e giù per l'alfabeto". *L'italiano tra Peppone e don Camillo*. Atti del Convegno. Pavia, Collegio Santa Caterina da Siena, 1° dicembre 2008. Pavia: Edizioni Santa Caterina.

Un ringraziamento particolare va all'impareggiabile consulenza di Alberto Guareschi, figlio dello scrittore.